

Piccola e forte

LUDOVICA SORRENTINO

Nella sala da pranzo di un modesto appartamento di periferia a Herat, la piccola Naila ascoltava rapita una dolce melodia che si andava diffondendo per tutta la casa. Seduta sul divano, gambe incrociate e testa sulle mani, osservava ipnotizzata un vinile che girava.

Era ancora troppo piccola per capire cosa fosse, eppure era inevitabilmente attratta dal suono così leggero che la allietava.

Venne interrotta da un rumorino sommesso di ciabatte sul pavimento, e quando si voltò di scatto, a guardarla dall'alto con un sorriso un po' sdentato, c'era sua nonna Maryam. Teneva in mano un piccolo vassoio traballante colmo di focacce, che le porse gentilmente.

Nonna Maryam si occupava di Naila tutti i pomeriggi, da qualche anno. La piccola non vedeva l'ora di andarci, aspettava trepidante che sua madre la portasse da lei. La nonna le aveva insegnato tante cose: i colori, i numeri, le lettere, gli animali, e a disegnare se stessa.

Ogni giorno era una nuova scoperta, ma sicuramente mai nessuna eguagliò quella di quel pomeriggio.

«Bach, Concerto per violini in LA minore» disse la nonna, arruffandole i capelli mentre addentava una focaccia. Naila la fissò confusa per qualche secondo, non potendo sapere ovviamente né chi fosse Bach o tantomeno cosa fosse un concerto o un violino. La nonna rise, mostrando quei piccoli vuoti tra i denti che a Naila piaceva contare ogni volta.

«Ti faccio vedere una cosa» disse subito dopo, allontanandosi per qualche secondo. Naila tentava ancora di dare un significato alle parole «Bach», «concerto» e «violino», quando la nonna si ripresentò con una piccola scatoletta in mano e un oggetto non molto grande avvolto in un tessuto bianco sporco. Soffiò sugli oggetti appena presi e una piccola nuvoletta di polvere si alzò, facendola un po' tossire. Gli occhi stanchi e affaticati dall'età brillavano di emozione, come se fosse ritornata settant'anni addietro e stesse aprendo un regalo di Natale.

Aprì per prima la piccola scatola, la quale conteneva in un modo ordinato, quasi maniacale, tante fotografie e ritagli di giornale, nei quali subito la piccola riconobbe il volto della nonna, molto più giovane. Si soffermò pensosa invece su quello di un uomo accanto a lei, dagli occhi azzurri vispi molto simili a quelli della mamma e ai suoi.

«Tuo nonno» rispose prontamente la nonna, come se le leggesse nel pensiero. «Adesso non è più con noi».

«E dov'è andato?» chiese innocentemente la piccola.

Il volto della nonna si rabbuiò, e sembrava che tutte le rughe le fossero ricomparse di colpo appesantendole la pelle. Non rispose, ma si limitò a scorrere tra le dita qualche fotografia ingiallita dal tempo e di tanto in tanto accarezzava col polpastrello raggrinzito il sorriso del nonno, come se potesse ritrovare la felicità racchiusa in quell'istante.

«All'epoca era molto famoso, sai, era davvero bravo» sospirò nostalgica.

In alcune foto il nonno teneva in mano un oggetto a Naila totalmente nuovo, che non aveva mai visto.

Ancora una volta la nonna riuscì a leggerle nel pensiero, e liberò dal tessuto quello strano oggetto portato prima. Naila rimase a bocca aperta: era lo stesso che il nonno teneva in mano nelle foto, solo molto più rovinato.

«Piccola mia, questo è un violino» sentenziò la nonna con una punta di orgoglio. «Era di tuo nonno».

La bambina toccò con avida curiosità il legno laccato un po' scheggiato, l'unica corda rimasta e una sottile asticella che la nonna chiamò «archetto», che a quanto detto da lei serviva per sfregare le corde e produrre suono.

«...Lo stesso che hai sentito prima» aggiunse, accennando col mento al vinile che ormai aveva smesso di emettere dolci melodie, ma continuava a girare.

Fu quel giorno che la piccola Naila prese una decisione, la prima della sua vita: avrebbe fatto come suo nonno. Sentiva il bisogno di tenere tra le braccia quello strumento così piccolo eppure capace di emettere quei suoni così forti.

La nonna comprese immediatamente i suoi pensieri, e appoggiò lo strumento sulle ginocchia.

«Non preoccuparti» la rassicurò «un giorno sarà tuo».

Naila non era mai stata così felice, sentiva i palmi delle mani pruderle dal desiderio di abbracciare quello strumento e le dita desiderose di pizzicare quelle corde.

Quella sera, mentre tornava a casa con la mamma, esprime il suo desiderio. Lei la guardò fredda, strinse i pugni e rispose lapidaria: «Si vedrà».

Naila andò a letto un po' triste, continuando a chiedersi perché la mamma non fosse contenta della sua decisione. Non venne nemmeno a cantarle la ninna nanna, sebbene lei l'aspettasse. Si addormentò cullata dalla dolce melodia di Bach che ronzava nella sua piccola testa piena di sogni.

DIECI ANNI DOPO

Una mattina di settembre Naila scoprì che il mondo che aveva sognato fin da piccola non era altro che una mera illusione. Lo capì da come la guardarono le sue compagne di classe una volta che ebbe risposto alla domanda «Cosa farai da grande?»

Naila non si aspettava certo di dover rispondere come le sue coetanee, già pronte al matrimonio e ad una vita scelta da altri, segregate in casa a rincorrere marmocchi. Semplicemente aveva espresso il suo desiderio più intimo, aspettandosi sguardi di ammirazione e mormorii sorpresi che, al contrario, non arrivarono.

Tornò a casa che era pomeriggio inoltrato, passando per il cimitero della città, dove sua nonna riposava in pace. Si era spenta pochi anni prima, a causa di un ictus fulminante.

Lasciò due fiori sulla tomba, si inginocchiò a pregare qualche minuto e ingoiò un nodo che le attanagliava la gola da quella mattina. I sogni della sua vita erano morti con lei, pensò.

Aveva fatto molta strada e i piedi le facevano male, le scarpe di plastica si erano molto consumate. La mamma le aveva detto che le donne non potevano indossare le scarpe buone di cuoio perché tanto non dovevano mai andare troppo lontano. Eppure, in quell'istante il solo desiderio di Naila era di scappare il più lontano possibile, a costo di ferirsi i piedi e sanguinare.

A casa l'atmosfera non era delle migliori; il padre di Naila, inveendo contro i colleghi di lavoro, i politici, lo Stato e la moglie, non poté che prendersela anche con la figlia.

Nila avrebbe desiderato che la baciasse sulla fronte, come aveva fatto poche volte in tutta la sua vita. Ne aveva bisogno, ma non successe.

Fu quella stessa sera che, mentre si trovava nella rimessa in giardino in cerca di legna da ardere, accadde qualcosa che non avrebbe mai immaginato.

I suoi occhi si posarono su un fagotto bianco, molto sporco, riposto nell'angolo.

Il tessuto le era familiare, troppo.

Capì al volo di cosa si trattava, anche se stentava a crederci.

Lo prese in fretta e furia e corse nella sua piccola stanzetta, premendolo contro il cuore che batteva all'impazzata.

Alla luce, con le mani che le tremavano, aprì il tessuto un lembo alla volta. Un piccolo biglietto cadde per terra. Lo raccolse e lo lesse più volte, incredula. La scrittura era quella della nonna, inconfondibile:

Alla mia Naila, piccola ma forte come questo violino. Riempi il mondo di gioia. Tua per sempre, nonna Maryam.

Pianse in silenzio, commossa, mentre i suoi occhi ancora scorrevano su quelle poche righe sottili ed eleganti.

Estrasse il violino dal tessuto e lo ammirò con sorpresa. Era stato riaggiustato completamente, le corde rimesse, l'archetto sostituito. Rimaneva solo qualche scheggiatura qui e là, ma per il resto sembrava nuovo.

Capì che faceva parte del testamento della nonna, ma che i suoi genitori non le avevano mai recapitato. Provò una rabbia sconosciuta invaderle il petto, che si trasformò ben presto in un desiderio ardente di dimostrare a tutti come realizzava il suo sogno, e lo faceva senza l'aiuto di nessuno.

Da quel giorno imparò da sola ad accordarlo, e iniziò dallo strimpellare poche note fino a creare piccole melodie. Doveva stare attenta a non farsi sentire, per questo motivo a volte si rinchiudeva al buio nella rimessa polverosa e asfissiante a provare e riprovare. Faceva questo fino allo stremo, fino a che le dita non le sanguinavano, ma nemmeno questo riusciva a fermarla.

Divenne brava in pochissimo tempo, e quei dolori alle dita o i crampi alle braccia o alle mani non fecero altro che renderla ancora più forte.

Si sentiva fuori dal mondo, le sembrava di appartenere ad una dimensione tutta sua, fatta di suoni e melodie armoniose, dove non era succube di nessuno e libera di esprimere se stessa. Questo periodo di felicità finì bruscamente ben presto quando, una sera, suo padre la trattenne dopo cena. La giovane si allarmò subito, credendo di essere stata scoperta. Ciò che seppe dopo, invece, era molto peggio. Da lì a breve sarebbe venuta a trovarla il suo promesso sposo, un giovane benestante di buona famiglia. Il matrimonio, deciso da suo padre, doveva salvarli dai debiti.

Naila sentì cedere il mondo sotto i piedi. Sentì sgretolarsi ogni più piccola speranza.

Tutto ciò in cui credeva non poteva andare a dissolversi così, pensò. Non poteva finire così. Si recò nella sua stanza subito dopo, le venne ordinato di prepararsi. Sul suo letto vi erano piegati dei vestiti di tessuto buono, ornati di piccoli anelli argentati. Riconobbe gli indumenti indossati dalla nonna anni prima, riconobbe l'*hijab* che lei indossava nelle foto. Si vestì piano, trattenendo le lacrime, mentre un'idea si faceva spazio nella sua mente. Il cuore le batteva all'impazzata quando si chinò sotto il letto e afferrò il piccolo violino. Lo rigirò con cura tra le dita tremanti mentre prendeva una decisione.

Sospirò infine decisa, aprì la finestra della sua stanza e sgattaiolò fuori. Si girò a guardare la sua casa un'ultima volta, prima di correre via. Fuggì via a piedi scalzi da una vita che non aveva scelto.

Corse per molto tempo, stringendo il violino al petto e pensando alla nonna per anestetizzare le piaghe dolenti ai piedi. Si fermò quando non ce la fece più, e solo allora si accorse di essere uscita dalla città e di trovarsi su uno stretto sentiero di campagna. Sedette a riposarsi su un masso, mentre le lacrime le solcavano il viso sporco di polvere. Alzò gli occhi al cielo, dove le stelle pulsavano di vita. Lei era forte. Piccola e forte. Se lo ripeté tante volte, fino allo stremo. Nessuno le avrebbe portato via il sogno di una vita. Si alzò, estrasse il violino dal tessuto, lo accordò.

Un piccolo venticello faceva muovere le fronde degli alberi intorno a lei, producendo un rumore simile ad un pubblico che applaude. O almeno questo immaginò Naila.

Fece un sorriso forzato, afferrò un lembo della veste e fece un timido inchino al pubblico invisibile.

«*Per te, nonna*» sospirò.

Appoggiò l'archetto sulle corde, chiuse gli occhi e s'immerse nuovamente nel suo mondo, mentre una dolce melodia di Bach inondava l'aria.

Le fronde degli alberi non smisero mai di muoversi in un'ovazione senza fine.